

Nel centenario della nascita del Conte Carlo Ceppi



ella storia dell'architettura piemontese il conte Carlo Ceppi occupa nell'Ottocento « quel posto d'onore che nel secolo XVIII aveva tenuto D. Filippo Juvara ». Questo giudizio, che fu spesso ripetuto, è giustissimo per ciò che riguarda il valore dei due grandi artisti, e la distanza immensa che li separa dai loro contemporanei; non è purtroppo vero se si parla della loro fortuna.

Il Juvara, sì, vegeta in una semioscurità fin verso i quarant'anni; ma, non appena egli trova in Vittorio Amedeo II il Sovrano capace di apprezzarne il genio, come al tocco d'una bacchetta magica, il suo destino si muta; il suo nome è ben presto circondato d'una aureola di gloria che va ben oltre i confini del Regno Sardo. Architetto di due Re di grande animo, preposto al rinnovamento edilizio di Torino in un periodo di intensa operosità e singolarmente favorevole alle arti, richiesto da Papi, dall'Imperatore, dai Re di Francia, di Portogallo, di Spagna, dal Gran Maestro di Malta, capo riverito ed acclamato di una scuola brillante e feconda, egli raccoglie in vita quell'ampia messe di ben meritati allori con la quale passa trionfalmente alla storia.

Il conte Ceppi, vissuto in un'età democratica e povera di senso artistico, mentre l'architettura cercava faticosamente la sua via esitando fra la copia dell'antico e la ricerca puramente formale del nuovo, perdendosi quasi sempre in un confuso eclettismo, non ebbe mecenati; e forse, se qualche suo congiunto non gli avesse dato l'occasione di rivelare la grandezza del suo genio, sarebbe rimasto sempre ignoto al gran pubblico. Anche quando a lui già maturo pervenne, col plauso dei concittadini, qualche riconoscimento ufficiale del suo valore, anche quando a Torino l'universale venerazione circondò il suo nome, ben poco di lui si seppe oltre il Piemonte; e pur nell'abbandonata capitale subalpina egli fu più onorato che compreso. Il suo consiglio, che sarebbe stato tanto utile in un tempo in cui la vecchia città si espandeva in un vivacissimo fervore di opere, fu raramente richiesto, più raramente seguito.

Quando, ad esempio, dovevano costruirsi i nuovi edifici universitari al Valentino, il conte Ceppi, come architetto dell'Università, avrebbe dovuto averne l'incarico; e chi sa quale meravigliosa Città degli Studi egli avrebbe saputo creare, in corso Massimo d'Azeglio, in luogo di quelle banalis-